Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 15 (1873)

Heft: 12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XV. 15 Giugno 1873 N° 12.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: — I Maestri, il Popolo e le Municipalità — Circolare — La casa scolastica svizzera all'Esposizione di Vienna — Sulle Gramatiche per le scuole minori — Alessandro Manzoni — Il Comitato bellinzonese per la cura degli Scrofolosi — Gli Svizzeri in Italia — Bibliografia — Cenno necrologico.

I Maestri, il Popolo e le Municipalità.

Si suole troppo comunemente accusare il popolo — e specialmente quello delle campagne — di indifferenza, di avversione per le scuole. All'udire certi pessimisti, si direbbe che il maestro è la persona più malevisa del comune, che un inno tutt'altro che di benedizioni è sempre pronto sulle labbra dei contadini, e che questi deplorano più che ogni altra jattura i denari spesi per l'istruzione dei loro figli.

Ma quanto s'ingannino costoro ben lo dimostrarono recentemente le Assemblee popolari di Soletta e di Glarona. In questi due Cantoni la popolazione di città è minima in confronto della rurale e costituisce appena il decimo della popolazione cantonale. Eppure quando le nuove leggi scolastiche — che regolano la distribuzione dell'insegnamento, che rendono obbligatorie le scuole di ripetizione fino ai *diciotto anni*, che aumentano del doppio ed anche più lo stipendio dei maestri — quando queste leggi furono sottoposte al voto del popolo, questo le adottò a grande maggioranza, malgrado le insinuazioni in contrario degli organi dell'oscurantismo.

Non è dunque vero che la gran massa del popolo osteggi le scuole; e quelle Municipalità del nostro Cantone che mandarono ricorsi al Gran Consiglio contro la legge di aumento dell' onorario dei maestri, parlarono in nome del popolo senza averlo consultato. Ecco come curano i veri interessi dei loro amministrati codesti tutori officiali; così facili del resto a spendere quando si tratta d' entrare in litigio per affari comunali o patriziali e di farsene nominare delegati!

Malgrado i pregiudizi e le sinistre influenze che hanno ancora bel giuoco in alcune località, noi siamo d' avviso che se le Assemblee comunali fossero state convocate per pronunciarsi sulla nuova legge scolastica, se nel loro seno si fosse discusso liberamente della sua giustizia e convenienza, senza che preavvisi contrari o subdoli raggiri avessero minato il terreno, siamo persuasi, diciamo, che la grande maggioranza non avrebbe nè incaricato nè autorizzato le Municipalità a quello strano atto di domandare la sospensione di una provvida legge. Da quarant'anni in qua dacchè la scuola comunale è divenuta un' istituzione obbligatoria, il popolo ha potuto apprezzarne i vantaggi, il popolo ha progredito ed ha compreso i suoi veri interessi, e il popolo non s' appaga più delle sole scuole elementari minori, ma quasi in ogni circolo ne domanda delle maggiori, e concorre alacremente a dividerne le spese col pubblico erario. Anzi, se per una mera ipotesi, un governo retrogrado prendesse le redini dello Stato, crediamo non oserebbe distruggere queste conquiste del liberalismo; ed ove il tentasse, troverebbe nel popolo una resistenza a lasciarsene privare molto più forte di quella che opponeva allora, in qualche luogo, alla loro introduzione.

Egli è in forza di queste considerazioni, noi crediamo, che il Gran Consiglio non si è dato molta premura di occuparsi degli sporti riclami per distruggere, appena creata, l'opera sua. — E intanto salutiamo con piacere le disposizioni che il Dipartimento di Pubblica Educazione ha preso per l' esecuzione della legge colla seguente

Circolare

Alle lod. Municipalità, ed ai sig.ri Ispettori e Maestri elementari minori.

Nello scopo di ottenere la pronta esecuzione della legge 2 febbraio 1873 sull'onorario dei maestri elementari minori, si rammenta che la detta legge, a tenore del decreto governativo 5 febbraio, pubblicato sul *Foglio Officiale* N° 7, deve essere applicata a datare dal principio del prossimo anno scolastico, per ciò che concerne l'aumento dell'onorario, ferme, del resto, le condizioni portate dai contratti esistenti tra i Comuni ed i maestri muniti di regolare patente.

Sono invitate le lodevoli Municipalità a far tosto pubblicare l'avviso di concorso per quelle scuole che, nel corrente anno, furono dirette da maestri provvisori, o che, per una circostanza qualunque, siansi rese vacanti.

La legge consente la conferma dei maestri già in carica, anche senza concorso, purchè muniti dei voluti ricapiti di idoneità, ed a condizione che l'onorario sia portato alla cifra stabilita dalla succitata legge.

Tutti i contratti indistintamente, siano essi di *nomina* o di *conferma*, o semplicemente modificati quanto all'onorario, saranno trasmessi, per cura dei Municipi, ai sig.ri Ispettori scolastici di Circondario, e, da questi, al Dipartimento di Pubblica Educazione, per la approvazione voluta dall'art. 182 della legge scolastica 10 dicembre 1864.

Gli Ispettori sono incaricati di curare l'osservanza di queste prescrizioni, onde la legge sull'aumento dell'onorario ai maestri delle scuole primarie riceva la sua piena esecuzione.

Bellinzona, 11 giugno 1873.

PER IL DIPARTIMENTO DI PUBBLICA EDUCAZIONE
Il Consigliere di Stato Direttore Supplente:
V. LOMBARDI.

L. Genasci *Segretario.*

La Casa scolastica svizzera all'Esposizione Universale di Vienna.

(Dal *Giornale dell'Esposizione*).

L'influenza dell'Esposizione universale di Vienna si farà sentire tanto nel campo della pedagogia e dell'istruzione, quanto in tutti gli altri rami dello scibile umano, e lo speciale van-

taggio che i popoli potranno ritrarne, avrà una incalcolabile conseguenza.

Guidati da questa riflessione noi vogliamo portare la nostra attenzione sulla *Scuola* che esiste nel parco dell'Esposizione, e di tratto in tratto ne daremo dei cenni. Cominciamo oggi dalla Scuola svizzera, stabilita in un grazioso padiglione dinanzi alla sezione Elvetica. Quel padiglione colpisce da lungi per la sua classica epigrafe:

« Se sulla terra si trova qualcuno che conosca l'arte di piacere a tutti, umilmente lo prego d'insegnarmela ».

Il pianterreno è riservato alle opere di scultura in legno di una rara perfezione, e le camere del primo piano alla scuola, e chi vi entra si trova tosto compreso da una vivissima simpatia per la Svizzera. Prima di tutto l'attenzione del visitatore è attratta da uno scanno di scuola che ha per iscopo di evitare ai fanciulli le torture del corpo. Esso ha due posti provveduti di una spalliera ricurva, ed è costruito in guisa che il margine del sedile si trovi molto in dentro sotto la tavola del banco.

Messovi un fanciullo nella posizione dello scrivere, è mestieri compiangere i fanciulli di tante altre scuole, i quali sono costretti durante la lezione di calligrafia, di tenersi proprio in cima all'orlo dello scanno e quindi chinarsi moltissimo sul margine della tavola per ovviare alla grande distanza che passa dal banco allo scrittoio, ciò che è spesso causa di miopia, di asma, ecc. Per maggior comodità ogni scanno non ha che due posti, per permettere al fanciullo di escirne facilmente.

Di questi scanni saranno provveduti per disposizione del prof. Walser tutte le scuole di Vienna.

Poi si veggono eccellenti tabelle, atte ai vari offici della pedagogia, ed un *tellurium* (tavola di creta plastica) per l'istruzione dimostrativa della geografia.

In un'altra camera sono in mostra bellissime carte dimostrative per l'insegnamento primario, modelli per disegno, ed esemplari di calligrafia, collezione di minerali, di piante, di far-

falle, di coleotteri, di scheletri, di mammiferi e di uccelli, delle quali una buona scuola non può fare a meno. Piccoli scaffali contengono libri pedagogici tedeschi e francesi. (1)

Uno dei mezzi d'istruzione, perfezionato in modo commendevolissimo, è certamente l'apparecchio russo per *contare* che si chiama *schchotte*. Questo è formato di dieci bastoncelli orizzontali, sui quali scorrono dieci palline, con cilindretti verticali che dimostrano i calcoli della divisione dagl'intieri sino ai decimi, e che sono destinati alle operazioni delle frazioni.

Il pallottoliere della Scuola svizzera è fatto di due file, una dietro all'altra, di cui la prima ha le palle bianche, e l'altra in alcuni cilindri neri tutti i congegni atti a dimostrare intuitivamente *ogni sorta di calcolo*.

Fra i mezzi pedagogici per le classi più elevate, oltre a molte altre cose, vi sono dei mappamondi movibili per dimostrare anche alle più deboli intelligenze la rotondità della terra.

Tutta una parete è interamente coperta di modelli di gesso, che riproducono, con una meravigliosa precisione, la natura, il fogliame ed i fiori della flora indigena.

Questi modelli così acconci per apprendere la storia naturale, sono indispensabili per l'insegnamento e il disegno de'suoi prodotti.

I lavori femminili, specialmente quelli della scuola di Goepfritz (Cant. d'Argovia), si veggono esposti e divisi secondo le otto classi della scuola, in un gigantesco libro *in foglio*, di cui ogni pagina contiene una specialità.

Le classi superiori sono rappresentate da lavori di cucito, di rappezzatura e di rammendo che attestano il senso pratico degli Svizzeri, e che fanno onore alle operaie del loro paese. Alcune stoffe colorate e damascate, sulle quali si trovano cucite delle striscioline, lasciano appena, dopo minuto esame, riconoscere un buco o uno strappo. Non si trovano però rappresentati nè i lavori all'uncinetto, nè i ricami del secolo passato.

---

(1) Pare che il visitatore non abbia visto la collezione dei libri italiani delle scuole ticinesi, collezione che fu pur commendata da altri giornali. *La Redazione.*

Il gusto sereno di quei semplici e fieri repubblicani sdegna le forme ed i colori del lusso sfacciato e predilige i lavori di pura utilità. I tessuti a maglia offrono all'occhio la più grande varietà. Quanti soavi ricordi domestici possono derivare da un modello di lavoro a maglia, che la nonna abbia mostrato alle nipotine in un'epoca già remota, dando loro le istesse istruzioni del come ella imparò a fare quel modello sotto la direzione della propria nonna!

Nel vedere poi alcune calze lavorate con una precisione di maglie mirabile, nasce la compassione per le maestre e per le allieve. E che? il secolo delle invenzioni, il secolo delle macchine da cucire e di quelle pei lavori a maglia, vorrà restare infecondo? La conoscenza dell'inutile perdita di tempo non dovrebbe fare abbandonar le antiche abitudini ed incominciare una nuova êra di lavoro meno faticoso e più produttivo?

Sulle Gramatiche per le Scuole minori.

Lettera I.

Mio caro Curti!

Ho letto la vostra *Gramatichetta popolare* collo stesso vivo interesse con cui ho seguito gli articoli sulle gramatiche apparsi quest'anno nell'*Educatore;* e non posso resistere al desiderio di pubblicamente dichiarare, che il libro è sostanzialmente quale io bramava di trovarlo, e tale da rispondere, secondo il mio modo di vedere, ad un bisogno da lungo tempo sentito nelle nostre scuole minori. Debbo quindi congratularmi con voi che, visto il male, vi abbiate anche proposto il rimedio.

Ma forse vi parrà strano questo mio improvviso comparire sulla scena, e domanderete con quale autorità io ci venga, non punto richiesto. A questa legittima curiosità io rispondo, che d'autorità sento di non averne alcuna; ma che, se non m'inganno, io mi trovo fra coloro che sono più in grado d'apprezzare il servigio che avete reso alle nostre scuole, ed in pari tempo ai giovani maestri che si sono formati negli ultimi Corsi

di Metodica. In questi si tentò di suggerire i mezzi per un nuovo indirizzo all'insegnamento della gramatica; ma il loro cómpito, ritornati nelle scuole, non riusciva facile per la mancanza d'un testo per gli allievi, e voi giungeste propizio ad appianar loro la via. Posso inoltre dire, per chi l'ignora ancora, che l'idea di modificare radicalmente la gramatica (non dirò di bandirla, come pur vorrebbero alcuni scrittori), od il modo di insegnarla, nata direi quasi dal cuore più che dalla mente del nostro grande confederato, il Padre Girard, è penetrata da molti anni nel nostro Ticino, e vi ebbe un principio di pratica attuazione.

Così, p. e., il professore che, pel Corso di Metodo del 1864 e dei seguenti, ebbe l'incarico di svolgere le norme per insegnare la lingua italiana, esordì colla viva raccomandazione agli allievi-maestri, di abbandonare il nocivo andazzo di dare nelle mani degli scolaretti, bene spesso quando sanno appena leggere, la gramatica da studiare, fosse pure quella del Fontana, o del Soave, od altra. E mentre li consigliava a questo atto di sana didattica, ne porgeva loro le ragioni, le quali io posso riassumere nei seguenti principî, per la più parte propugnati da autori esimi, a capo dei quali il P. Girard:

« Non si insegna a parlare colle regole della gramatica, ma sì a regolare e correggere la lingua imparata. — La migliore delle gramatiche è quella che tende più alle *idee* che alle *parole*. — Le definizioni, le regole troppo astratte, non sono opportune ai fanciulli, i quali non potrebbero usarle, perchè non le intendono. — Il maestro deve studiar bene egli stesso la gramatica in ogni sua parte, per essere in grado di conoscere i solecismi che commettono i suoi allievi, e debitamente correggerli. — L'insegnamento *pratico-orale* della gramatica comincia necessariamente fin dalle prime nozioni di lingua parlata; ma lo studio propriamente detto delle definizioni e delle regole più semplici è più necessarie, vuol essere riserbato *al tempo in cui i fanciulli hanno bisogno d'applicarle nei loro esercizi di lingua scritta* ».

E su queste basi andò egli svolgendo il suo programma, procurando di migliorarlo ed estenderlo in ogni nuovo Corso. Nel *Compendio* poi delle sue lezioni (1ª edizione) ch'egli fe' stampare, a pochi esemplari, nell'intento di rendere vieppiù fruttuoso ai discenti il brevissimo periodo bimensile, trovo una nota (pag. 47), che mi fo lecito di trascrivervi, parendomi non del tutto priva d'interesse:

« Il ramo d'istruzione che richiede la cura più solerte dell'educatore, e che non gli dà in compenso, generalmente parlando, frutti adeguati alle fatiche, non solo nelle scuole minori, ma ben anche nelle maggiori, è senza dubbio quello della lingua italiana, e segnatamente del comporre colla debita osservanza delle norme gramaticali. Io crèdo che una delle principali cause consista nel vieto sistema, fin quì praticato nella maggior parte delle nostre scuole minori, di dare gramatiche *di sole parole* nelle mani dei fanciulli, anche prima che siano capaci d'intenderle; d'assegnarne degli squarci da mandare a memoria, e torturar il loro cervello con esercizi pappagalleschi d'analisi gramaticale, senza curarsi d'altro. L'esperienza m'ha dimostrato, che non così andrebbe la bisogna se un metodo più logico e più conforme a natura, come ben l'ha ideato il P. Girard, venisse sostituito all'attuale. Ed a questo fine io auguro che qualcuno dei nostri migliori docenti s'accinga presto a compilare i libri di testo corrispondenti all'uopo, per rendere un segnalato servigio all'istruzione non solo, ma anche a coloro che devono impartirla ».

So che fra due docenti ginnasiali si tennero dei propositi circa al porre in comunione le loro idee per comporre insieme un libro per l'insegnamento della lingua con metodo razionale e conveniente sviluppo della gramatica, e stavasi riunendo il materiale opportuno; ma voi, caro Collega, li avete preceduti nel buon cammino, ed a loro forse più non resta che appoggiare i vostri sforzi, che mi sembrano tendere alla stessa meta, quantunque per via alquanto diversa.

In altra mia vi esporrò, se mel concedete, il piano generale, cui il maestro di metodica succitato dava come traccia ai futuri docenti delle nostre scuole inferiori; e da ciò rileveremo con soddisfazione, oso almeno almeno sperarlo, che la pratica del vostro libro non si scosta molto dalla sua teoria, e che queste ben si possono dar la mano e camminare insieme di buon accordo. Intanto vogliate benignamente accogliere e giudicare questo mio scritto: esso è dettato dal solo desiderio di concorrere anch' io, col mio suffragio, per quanto meschino, all'opera vagheggiata d'una saggia riforma in alcuni libri destinati al primario insegnamento.

Abbiatemi per tutto vostro

Lugano, 2 giugno 1873.

GIOV. NIZZOLA.

Alessandro Manzoni.

Non v' ha organo della pubblica opinione, che *al subito sparir di tanto raggio* non abbia con un grido di dolore espresso l'universale rammarico per la irreparabile perdita. La Svizzera italiana, come già abbiamo annunziato, non mancò di portare il suo tributo di compianto. Ma parlare come si conviene dei grandi uomini non spetta che a privilegiati ingegni; ond'è che noi crediamo fare un vero regalo ai nostri lettori riportando le parole che sulla tomba di Manzoni vergava testè un'altra gloria italiana, Niccolò Tommaseo. Eccole:

Ingenium proibitas artemque modestia vincit.

= La terra d' Italia, che dal labbro di lui sitibonda raccolse nei dì de' suoi alidori ristoratrici parole, compone nel suo seno le spoglie di chi, dopo il corso di cinque secoli, più piena che altri, in sola una mente raccolse la triplice eredità religiosa e poetica e civile di Dante. Di lui non si può ripetere *Ei fu;* perchè adesso egli è più che mai: le nubi che velavano il suo occaso, le dilegua la morte. Nell' inno angelico egli cantava:

Tra le squarciate nuvole
Allontanossi, e lento
Il suon sacrato ascese;

ma di lui che nel dì dell'Ascensione da noi s'allontana, la voce suona più prossima che mai, apparisce l'immagine più che mai luminosa. Nè può ripetersi *Fu vera gloria?* senza che ogni anima onesta, di qualsiasi opinione, risponda: *Fu vera gloria.*

Ingegno più potente nell'arte sua Giovacchino Rossini, non ne fece il sapiente e severo e svariato uso che fece il Manzoni del suo; somiglianti in questo tra sè che lasciarono scorrere quarant'anni circa della vita preziosa senza porgerci i frutti che di sè potevano, con desiderio invocati. Alto ingegno, e nelle cose filosofiche creatore, ma in quelle solo, e nelle opere di carità forti alle insidie provocatrici, Antonio Rosmini che il Manzoni nel pieno della gloria studiava come discepolo, e, da pari suo, comentava ammirando; perchè le grandi anime sono nell'ammirare potenti.

Il Manzoni era a Stresa per assistere all'agonia dell'amico; e fu soggetto d'ammirazione agli astanti la venerazione filiale di lui più vecchio e il cordoglio per quella morte; e io posso dire quanto profondamente (non parendo ai profani) egli sentisse i dolori. Rincontratomi seco a Stresa, e caduto il discorso di Virgilio (religione dell'anima sua) rammentando io quel sovrano d'Evandro *Tuque o sanctissima conjux, felix morte tua,* egli continuava la citazione *neque in hunc servata dolorem,* accompagnandola coll'atto del viso e della mano abbandonata sul ginocchio, sentì la *diletta e venerata sua moglie,* mortagli 22 circa anni prima, la sua ispiratrice, della quale consunta da lento languore, e' diceva con parole degne di chi ci ritrasse Ermengarda morente: *Tutti i dì la offro a Dio, e tutti i dì gliela chieggo.* In quel verso del vedovo marito e dell'orbo padre, e sentiva i proprii lutti domestici, e i rammarichi più dolorosi che i lutti; sentiva i passati e i presenti, presentiva forse i non pochi avvenire. Perdette figliuole e figliuoli di quelle, perdette amici diletti e sovrabbondantemente pregiati, Tommaso Grossi e Giovanni Torti; egli di concordi colloquii bisognoso quasi più che di pane. Ebbe principi visitatori; e, degno fra

i molti d'intenderlo, l'imperatore del Brasile, che, sentendo il poeta ringraziarlo dell'onore fattogli, *debbo,* rispose, *io grazie a Lei che m'accolse nella sua stanza. Trappoco non si saprà chi fosse Don Pietro d'Alcantara; del Manzoni le età venture non in sola Italia parleranno.*

Ma a lui gioia più degna era accogliere nella sua stanza giovani poveri e oscuri tuttavia, e presagirli, e con la modesta parola rattenerli insieme e incuorarli, ch'è della vera educazione benefizio genuino e uno: gioia più schietta gli era, in tempi di sospetto e di delazione, ricevere ospiti Claudio Fauriel meritevole che il *Carmagnola* a lui, non a principi, uscisse intitolato *in memoria d'amicizia riverente,* e Vittore Cousin, le cui religiose opinioni e' riprovava con urbanità tollerante, ammirando l'agile ingegno e la maestrevole dicitura. Esso Cousin a me diceva anni dopo in Parigi con aria non assai modesta nè urbana, *egli è nostro,* intendendo che il Manzoni, qual era, l'aveva formato la Francia, la Francia assai ricca di suo, senza involare ad altri popoli glorie splendide e nomi grandi.

E certamente il Manzoni amava la Francia, e dei suoi scrittori anco mediocri leggeva e sapeva a mente, dotato di memoria maravigliosa: e fu tempo che sulla storia francese e' voleva modellata l'italiana, troppo più che la possibilità non paresse comportare oramai. Scrisse con sicurezza e proprietà quella lingua; e alla sua prosa nocque: ma il verso era formato sugli aurei latini, e impresso poi del suo proprio sigillo. E la prosa ne' luoghi più belli, e la poesia quasi sempre, fanno sentire l'ingegno in armonia coll'affetto, la fede colla ragione, la meditazione coll'arte, senza che veruno elemento soverchi. Ma il più singolare in lui è l'aver potuto conciliare gli studi che dall'arte del far versi sogliono più parere alieni: la sintesi filosofica e l'analisi grammaticale; l'erudizione storica e l'acume critico; la disputa teologica e la devozione ascetica; gli studi d'economia pubblica e gli agrarii sperimenti; nella ragione del mondo sociale l'ordine temperato da schietta mora-

lità, e le innovazioni più ardite nel governo de' regni. Per il regno fu sempre; eccedette piuttosto nella stretta unità che nell' ampia varietà, egli poeta. Dalle grandi scendeva con dirittura dialettica alle piccole cose; dalle piccole con lirico volo ascendeva alle grandi; più ancora nei familiari colloquii che negli scritti.

E però ne' colloquii si compiaceva, spendendovi il tempo che all' intera nazione e alle venture età poteva essere consacrato; perchè nei colloquii osservava costumi, apprendeva fatti; imparava, sempre sinceramente modesto. Nella religione cattolica, a cui, dopo assaggiata la vita del dubbio, libero s'accostò nella piena maturità della mente, fino all'estremo perseverantemente si tenne. Una dell'ultime sue letture furon le prediche del Bourdaloue; una delle ultime sue parole fu il chiedere scusa a' domestici se nel delirio gli fosse sfuggito un qualche rimprovero irriverente, perchè egli trattava con rispetto i suoi servi, più che non sogliano certi vantatori di libertà i pari loro. E la sua parola è possente perchè le è cemento la vita.

N. Tommaseo.

Il Comitato Bellinzonese per la cura degli Scrofolosi poveri.

Siamo lieti di portare a notizia delle famiglie dei giovinetti inviati all' Ospizio marino di Sestri Levante, che questi sono giunti felicemente a loro destinazione la sera del 3 corrente accompagnati dallo stesso egregio sig. dott. Giuseppe Barellaj, benemerito fondatore e propugnatore di quella benefica istituzione. Una lettera che già abbiamo ricevuto da uno di quei giovinetti, in data del 5 da Sestri, fa una commovente descrizione del loro viaggio e della simpatica, anzi festosa accoglienza avuta colà; esprime la più schietta soddisfazione per l' alloggio, il trattamento e le benevoli cure delle persone cui sono affidati, e la viva gratitudine per i generosi soscrittori ticinesi che contribuirono a procurar loro tal beneficio.

Un membro del nostro Comitato gli aveva accompagnati sino a Como, ove furono consegnati all'egregio sig. dott. Giberto Scotti incaricato dal Comitato genovese, ed al sullodato sig. cavaliere Barellaj, che gli accolse con affetto veramente paterno, lietissimo, diremo quasi, orgoglioso di vedere anche la Svizzera partecipare alla sua istituzione, che da quest'ora egli ha battezzato internazionale.

La squadriglia ticinese pernottò a Como e alla mattina seguente, col primo convoglio della ferrata, insieme a quelli della provincia comasca, s'avviò alla volta di Milano, ove si fece sosta alla stazione e venne distribuita un'abbondante refezione. Alle 10 la colonna dei poveri scrofolosi, rinforzata da quei del milanese, del bergamasco, ecc. che in complesso ascendevano a ben cento novanta, partiva con un treno speciale per Genova, guidata dall'esimio delegato sig. dott. Ezio Castoldi. È veramente commovente il vedere le affettuose cure e le sollecitudini che si prendono dappertutto per questi infelici, che noi speriamo veder ridonati a florida salute. Queste cure, queste istituzioni eminentemente umanitarie onorano il nostro suolo e gli uomini che vi si dedicano, e noi sentiamo il dovere di tributar loro la più sentita riconoscenza; come esprimiamo qui il voto, che le Società filantropiche e i Governi della Svizzera dieno opera a che uno speciale Ospizio marino sia aperto pei nostri scrofolosi, che sgraziatamente abbondano assai più che non si creda anche nel nostro paese. IL COMITATO.

Su questo stesso argomento ne piace riprodurre dal *Corriere Piacentino* il seguente articolo che porta per titolo

Gli Svizzeri in Italia.

Con grande soddisfazione prendo in mano la penna per recare una notizia che farà piacere a tutti coloro che hanno il cuore informato ai principi della vera carità e fratellanza.

L'illustrissimo signor professore G. Barellai di Firenze già tanto benemerito e conosciuto in tutta l'Italia come il fondatore degli Ospizi marini pei bambini scrofolosi, non contento di avere col suo

esempio e co' suoi scritti contribuito ad allargare il numero di quelle pie istituzioni lungo le spiaggie del mar Tirreno e dell'Adriatico, si è recato ultimamente in Isvizzera, quale apostolo di carità e di salute, onde tentare che anche di là venissero inviati in Italia quei poveri bambini scrofolosi che più abbisognassero dei bagni marini, e così anche i figli dei nostri vicini, tuttochè distanti dal mare, avessero a guadagnare nella loro salute.

La sua gita non fu sterile di risultamento, nè doveva esserlo, perocchè non è mai sterile un'opera che è guidata dalla filantropia e dalla carità, e la sua proposta e le sue gentili proferte essendo state bene accolte dai maggiorenti e dalle persone più ragguardevoli di Bellinzona e Lugano, ebbe il Barellai la dolce soddisfazione di condurre esso stesso quindici bambini a Sestri Levante il giorno 3 u. s. in uno agli scrofolosi di Milano e di altre cospicue città vicine.

Erano circa 200 ed appena giunti a Sestri e discesi dal convoglio entrarono in quel bel paese in mezzo a festosi saluti, tenendo i Lombardi spiegato il loro vessillo e gli Svizzeri la loro federale bandiera. — Era la prima volta che in quella spiaggia sventolava quello stendardo, ed italiani e svizzeri stretti in fraterno amplesso innalzavano inni di gioia e di riconoscenza. — Era uno spettacolo veramente commovente. Questa nuova opera di Barellai è superiore ad ogni elogio, nè io quindi saprei scriverne condegnamente, tuttochè lo volessi per debito di dovere e di riconoscenza; ma non potendo far di meglio, auguro dal cuore che la Svizzera francese e tedesca, seguendo il bell'esempio di Bellinzona e di Lugano, rispondano presto al generoso appello, perchè sono certo che più di qualunque elogio, questo mio sincero augurio gli tornerà molto gradito.

A voi pertanto da questo luogo mando un fraterno saluto o giovinetti svizzeri: possiate con quelle acque prodigiose ritemperarvi, ingagliardirvi e portarvi alla vostra patria pieni di forza e di vigorìa e voi tutti, italiani e svizzeri, uniti con me in amichevole connubio, benediciamo a Colui che da diciasette anni si dedica incessantemente e con tanta filantropia al più santo degli apostolati.

Piacenza, li 8 giugno 1873.

Dott. G. Pettorelli.

Bibliografia.

L'egregio Rag. Pellegrino Passerini, prof. di Contabilità a

Perugia, ci faceva gentilmente pervenire, non è guari, le tre seguenti sue opere, di recente pubblicate:

« *La Tenuta dei Conti in partita doppia ad uso delle Scuole, degli Istituti, dei Commercianti ed Impiegati* ecc.... (Seconda Edizione — Tipog. G. B. Paravia, Milano-Firenze-Torino-Roma — Prezzo it. L. 2).

» *La Computisteria insegnata al Popolo...* (Seconda Edizione) — Tipog. Pietro Marietti, Via di Po, 11, Torino — Prezzo it. L. 2).

» *Dei Conti Correnti* — (Editore P. Marietti ecc. — Prezzo cent. 60) ».

Abbiamo letto attentamente questi libri, e ciò abbiamo fatto tanto più volontieri inquantochè la materia che vi è svolta — siccome quella cui abbiamo dedicate e dedichiamo cure speciali, e nella quale ne fu dato raccogliere buona dose di esperienza ne' dieci e più anni che l'insegniamo — ci è forse più d'ogni altra famigliare. E — in mezzo alla colluvie di libri di cui oggidì sono inondate le scuole, il maggior numero dei quali par diretto più a ostacolare l'insegnamento che a favorirlo ed avvantaggiarlo — ci è davvero consolante l'asserire d'aver trovato buoni, commendevoli questi che l'egregio prof. Passerini scrisse per le scuole e per il pubblico industriale-commerciale.

L'insegnamento della Contabilità e della Computisteria, ma specialmente quest'ultimo, viene in generale nelle scuole impartito per vie teoriche: la via pratica è pochissimo seguita; ragione per cui moltissimi libri di questo genere riescono affatto insufficienti e non approdano che a scarsi e magri risultati. L'egregio prof. Passerini, ben sapendo che la teoria nelle scienze matematiche dannosa riuscirebbe se si limitasse ad insegnare il metodo senza l'arte di applicarlo, ha concesso nelle sue opere alla parte pratica un margine assai maggiore che non alla parte teoretica: vi ha insegnato a fare più che a dire, e si è riserbato di far figurare la teoria solo là dove il richiedevano e lo sviluppo e la maggior chiarezza delle questioni proposte e trattate.

Nella *Tenuta dei Conti,* del pari che nella *Computisteria* e nei *Conti-Correnti,* sono svolti con bell'ordine e buon metodo importanti quesiti intorno all'amministrazione domestica, agricola, commerciale e pubblica. Le scuole, i commercianti, gl'impiegati dello Stato, i padri di famiglia vi troveranno un'eccellente

guida per la scritturazione dei propri affari. Ma è specialmente colla pubblicazione della Computisteria che l'autore, a nostro parere, ha reso un vero servigio a coloro cui è dedicata. Le quistioni più importanti risguardanti gli atti di commercio, con tutta la serie dei titoli commerciali, come Note, Conti, Polizze, Cambiali, Contratti e quelle concernenti i computi mercantili intorno alle Assicurazioni, ai Riporti, agli Adequati, ai Miscugli, ai Cambi, ai Fondi pubblici, agli Arbitrati ecc. vi sono trattate con rara perizia ed esposte con somma chiarezza ed evidenza. Non era possibile in un libro di mole limitata, qual è appunto quello di cui discorriamo, racchiudere maggior copia di materia e presentarla maggiormente ordinata e completa nella sua concisione: e quando il VII Congresso pedagogico di Napoli, 1871, dichiarava degna di premio e premiava la Computisteria del sig. Passerini, esso non faceva che rendere il dovuto omaggio al merito intrinseco di tale opera.

Libri come questi del prof. Passerini non possono non favorire l'incremento dell'istruzione, epperò noi li segnaliamo e vivamente raccomandiamo all'attenzione delle scuole e del pubblico.

Prof. O. Rosselli.

Cenno necrologico.

Giuseppe Baccalà.

Il giorno 4 corrente la morte toglieva dal nostro albo sociale *Giuseppe Baccalà* di Brissago nella matura età di anni 67.

Nella prima gioventù egli erasi dedicato alla carriera commerciale all'estero coi migliori e più brillanti risultati. Ritornato in patria, rivolse il suo studio all'agricoltura, e introdusse nel suo paese molte utili innovazioni nell'arte di coltivare la terra; del che fanno fede le ubertose praterie e le fertili campagne che ora coprono un vasto tratto di collina dapprima brullo e selvaggio. La *Società agricolo-forestale* del Circondario lo ebbe tra i suoi membri più attivi. — La popolare istruzione poi amava e propugnava con fervore, e fin dal 1853 entrò a far parte del sodalizio degli *Amici dell'Educazione del Popolo*.

Le doti del compianto Socio ben riassunse chi ne scrisse l'elogio, — in un verace e puro amore del prossimo — in un profondo e retto sentimento religioso — nell'esercizio indefesso della pubblica e privata beneficenza — in una squisita bontà di cuore — in una rara perspicacia — in una costante operosità — in un incomparabile ordine e perfetta esattezza in tutte le cose.

I redditi da lui lasciati a favore dei poveri infermi ricorderanno a lungo a' suoi concittadini i tratti del suo cuore benefico e generoso.

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi.